

Cartesio

MEDITAZIONI METAFISICHE

a cura di
Antonella LIGNANI e Eros LUNANI



**ARMANDO
EDITORE**

INSERTO I

Il dubbio metodico era già in Sant'Agostino

^[197] A questo punto in primo luogo si presenta come cosa ammirabile il fatto che il nostro famoso autore [Cartesio] abbia posto come principio di tutta la sua filosofia quello che ha posto Sant'Agostino, uomo di acutissimo ingegno, che deve essere ammirato non solo per quello che dice in merito alla teologia, ma anche nel campo della disciplina filosofica. Ed infatti nel libro II sul Libero arbitrio al cap. 3, mentre Alipio sta disputando con ^[198] Evodio ed è sul punto di dimostrare l'esistenza di Dio, in primo luogo, dice, ti chiedo, per cominciare a parlare delle cose più manifeste, se tu stesso esista; o forse temi di ingannarti a proposito di questa domanda, benché, a dire il vero, se non esistessi non potresti assolutamente ingannarti? A queste parole sono simili le parole del nostro autore, ma vi è un non so quale ingannatore sommamente potente, sommamente astuto, che volutamente mi inganna sempre: senza dubbio dunque anche io esisto, se mi inganna. [...]

Risposta [di Cartesio]

^[219] Non mi fermerò qui a render grazie al famoso filosofo [Arnauld], perché mi ha aiutato con l'autorità di Sant'Agostino, ed ha esposto le mie ragioni in modo tale da sembrare che egli temesse che non apparissero abbastanza decisive per gli altri.

Dalle Obiezioni quarte di Antoine Arnauld (1612 - 1694)

INSERTO II

Come distinguere la veglia dal sonno: di ciò ha già parlato Platone

[171] È abbastanza evidente da ciò che viene detto in questa meditazione che non vi è nessun criterio in base al quale possiamo distinguere i sogni dalla veglia e da una sensazione vera; e quindi le immagini [phantasmata - images] che ci colgono quando siamo svegli e nel pieno dei nostri sensi [sentientes - omesso nel testo francese] non sono accidenti riguardanti gli oggetti esterni; e non possono servire come prova [neque argumento esse - elles ne sont point des preuves suffisantes] del fatto che tali oggetti esterni effettivamente esistano. E perciò se seguiamo i nostri sensi senza alcun raziocinio giustamente dubiteremo se esista qualcosa o no. Dunque riconosciamo la verità di questa meditazione. Ma poiché sulla stessa incertezza delle cose sensibili ha disputato Platone con altri degli antichi filosofi, e di solito diffusamente si osserva la difficoltà di distinguere la veglia dai sogni, avrei voluto che il nostro eccellentissimo autore, che si dedica a nuove speculazioni, non pubblicasse riflessioni così vecchie.

Risposta [di Cartesio]

I motivi di dubbio che qui da questo filosofo vengono ammessi come veri non furono proposti da me se non come verosimili; e me ne sono servito non per spacciarli come nuovi, ma parte per preparare gli animi dei lettori [172] a considerare le cose intellettuali, ed a distinguerle dalle corporee, cosa per la quale mi sembrano assolutamente necessari, parte per rispondere ad essi nelle seguenti Meditazioni, e parte anche per mostrare quanto siano salde le verità che poi propongo, dal momento che non possono essere fatte cadere da questi dubbi metafisici. E perciò non ho ricercato nessuna lode nel riportarli, ma non ritengo che avrei potuto ometterle più di quanto uno scrittore di medicina può omettere la descrizione di una malattia, se vuole insegnare il metodo per curarla.

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes (1588 - 1679)

INSERTO III

Esiste un Dio ingannatore?

[125] Tu neghi che Dio possa mentire, o ingannare, mentre tuttavia non mancano gli scolastici che lo affermano [*] e ritengono che Dio assolutamente parlando menta, cioè che contro la sua intenzione, e contro ciò che ha decretato, dia un avvertimento agli uomini, come quando senza alcuna condizione ha detto agli abitanti di Ninive per bocca del Profeta: ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta; e quando ha detto molte altre cose che tuttavia non sono affatto accadute, poiché non ha voluto che quelle parole rispondessero alla sua intenzione o al suo decreto. Che se ha indurito il cuore di Faraone e lo ha accecato, ed ha ispirato ai profeti uno spirito di menzogna, [126] donde trai la conclusione che noi non possiamo essere ingannati da lui? Forse Dio non si può comportare nei confronti degli uomini, come un medico riguardo agli ammalati, ed un padre riguardo ai suoi figli, i quali, l'uno e l'altro, tanto spesso ingannano, ma sempre in maniera sapiente, e con utilità? [...] Tuttavia non è necessario immaginare che Dio sia un ingannatore, perché tu sia ingannato in quelle cose che ritieni di sapere in maniera chiara e distinta, mentre la causa di questo inganno potrebbe essere in te, sebbene non te lo immagini nemmeno; che cosa accadrebbe infatti, qualora la tua natura sia tale da essere sempre ingannata, o almeno spesso — alquanto spesso? Ma donde trai la convinzione che in quelle cose che ritieni di conoscere in maniera chiara e distinta, tu sia certo di non essere ingannato, né di poter essere ingannato? Quante volte infatti abbiamo sperimentato che qualcuno è stato ingannato in quelle cose che riteneva di sapere in maniera più chiara del sole? Dunque questo principio della conoscenza chiara e distinta deve essere spiegato, in maniera tale che nessun uomo di mente sana [probæ mentis - omesso nella versione francese] possa essere ingannato in quelle cose che abbia creduto di conoscere in maniera chiara e distinta, altrimenti non vediamo ancora alcun grado possibile di certezza presso gli uomini, oppure presso di te.

* quali Gabriel Biel, Gregorio da Rimini e altri.

Risposta [di Cartesio]

[142] [...] Quando dico che *Dio non mente, o non è ingannatore*, ritengo di essere d'accordo con tutti i metafisici ed i teologi che mai saranno o furono [...]. A tutti infatti è nota la distinzione tra i modi di parlare riguardo a Dio adattati al sentire della gente — che contengono pure una verità, ma proporzionata alla mentalità comune, modi dei quali si sogliono servire le Sacre scritture — e quegli altri modi che esprimono soprattutto la nuda verità, non adattata alla mentalità comune, dei quali tutti si devono servire nelle discussioni filosofiche. Ad essi ho dovuto fare ricorso nelle mie Meditazioni, mentre a quel punto neppure ancora supponevo che gli uomini mi fossero noti, e non consideravo me [143] stesso come composto di anima e di corpo, ma come sola mente. Da ciò è manifesto che io non ho parlato a quel punto della menzogna che si esprime a parole, ma soltanto di quella malizia intima e formale che è contenuta nell'inganno.

Sebbene anche così il detto che si riporta del Profeta, *ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*, neppure questa è stata una menzogna esposta a parole, ma soltanto una minaccia [...].

*Dalle Obiezioni seconde di Padre Marino Mersenne
(1588 - 1648)*

INSERTO IV

Era proprio necessario immaginare che esistesse un genio maligno?

[257] Ma riguardo alla Meditazione prima non c'è motivo di soffermarsi molto [...]. Non comprendo del tutto questa sola cosa: perché non abbia preferito ritenere incerte semplicemente e con poche parole quelle cose che avevi conosciuto prima, per scegliere poi quelle che fossero ritenute vere, piuttosto che, giudicando [258] tutto falso, non tanto liberarti di un vecchio pregiudizio, quanto accoglierne uno nuovo. E vedi come sia stato necessario, per ottenere credibilità, immaginare un Dio ingannatore, o un non so quale genio maligno, mentre sarebbe sembrato sufficiente accusare l'oscurità della mente umana, o la sola debolezza della natura. Inoltre immagini di sognare, per revocare tutto in dubbio e ritenere come un inganno tutto ciò che accade; ma per questo riesci a far ammettere a te stesso di credere di non essere sveglio, e di ritenere incerte e false quelle cose che sono o vengono fatte davanti a te? Qualunque cosa tu abbia detto, non ci sarà nessuno che sia persuaso che tu sia convinto che non c'è niente di vero tra quelle cose che hai conosciuto, e che tu invece ti sia imposto per l'eternità o i sensi, o il sogno, o Dio o un genio maligno <per ingannarti>. Ma non sarebbe stato più degno del candore di un filosofo e dell'amore della verità, enunciare la realtà come è, in buona fede e semplicemente, piuttosto che — cosa che chiunque potrebbe obiettare — ricorrere ad un artificio [machinam], cercare illusioni, inseguire contorti giri di parole? [...]

Risposta [di Cartesio]

[348] Dici di approvare il disegno col quale mi sono sforzato di liberare la mente dai pregiudizi [...]. Ma avresti voluto che lo facessi semplicemente e con poche parole, cioè in maniera sbrigativa.

Quasi che dunque sia tanto facile liberarsi da tutti gli errori, dei quali siamo stati impregnati fin dall'infanzia? E quasi che possa essere fatto in maniera troppo accurata, ciò che nessuno nega si debba fare? Ma, certo, hai voluto indicare che molti uomini, a parole, ammettono che biso-

gna evitare i pregiudizi, ma tuttavia non li evitano mai, poiché nessun desiderio o fatica spendono in questo, e non pensano di dover considerare dei pregiudizi alcuna di quelle cose che una volta hanno ammesse come vere. Tu certamente qui sostieni in maniera egregia il loro ruolo, e non tralasci nessuna delle osservazioni che potrebbero essere fatte da loro ^[349]; ma frattanto non apporti nessun dettaglio che sembri, in qualche modo, avere il sapore della filosofia. Quando infatti dici che non c'è bisogno di immaginare un *Dio ingannatore*, né che *noi sogniamo*, né altre cose di tal genere, un filosofo avrebbe ritenuto di dover aggiungere la ragione per cui tali cose non possano essere revocate in dubbio; o, se non ne avesse avuta nessuna, come in realtà non ce n'è nessuna, non lo avrebbe detto. Né avrebbe aggiunto che è *sufficiente* a questo punto *addurre come causa l'oscurità della mente umana, o la debolezza della nostra natura*.

Ed infatti non giova a nulla per correggere i nostri errori il fatto che si dica che noi sbagliamo, poiché la nostra mente è oscura o la natura è debole; è la stessa cosa che se si dicesse soltanto che noi sbagliamo, perché siamo esposti agli errori [...]

Dalle Obiezioni quinte di Pietro Gassendi (1592 - 1655)